

Nella Giornata del ricordo

La nostra Gemma, che è nel direttivo dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, mi ha invitato a partecipare alla Messa nella Giornata del ricordo. Pensando alla possibilità di una menzione sul Notiziario (sono Carlo, quello che aiuta a raccogliermi gli abbonamenti), le ho chiesto di incontrare un testimone del loro esodo da quelle terre e della tragedia delle foibe. Così mi ha fatto conoscere il signor Zeffirino, che aveva 4 anni quando suo padre, Erminio Girardelli, maestro a Lanišće, un paesino di 300 anime in Istria, venne infoibato. Vi lascio alla sua narrazione diretta.

«Era ora di cena del 6 novembre 1943 e mio padre era uscito per chiudere le imposte del municipio, dov'era vicesindaco in supplenza di quello defunto un anno prima. Stavo giocando, quando udimmo il grido di papà che invocava l'aiuto di mia madre (Maria). Lei mi prese in braccio e gli corse incontro: c'erano tre uomini armati e incappucciati che percuotevano mio padre e lo trascinarono via. Mia madre per anni mi consolò dicendomi: "vedrai che papà tornerà", per lenire gli incubi che mi tormentavano col ricordo indelebile di quella scena, ma lei purtroppo sapeva (lo apprese da un pastorello) quale fine avevano fatto fare al marito, un maestro che aveva scelto quel paesino anziché altre località più grandi in Istria e Dalmazia (dove pure era stato apprezzato – ma aveva insegnato anche nei dintorni di Brentonico e a Vadena), perché aveva la passione di far crescere i giovani nei luoghi dove maggiormente era diffuso l'analfabetismo e non aveva voluto scappare in Italia dopo "el rebalton". Aveva lasciato un segno nei cuori non solo per la sua bravura di maestro, ma per il suo grande cuore (ogni mese, quando prendeva lo sti-



Zeffirino Girardelli

pendio, metteva da parte la quota destinata ai poveri, e mi ricordo di come ne discuteva con la mamma, che voleva pensasse anche al mio futuro).

Al nome di Erminio è dedicata la casa sociale di San Felice in Val di Gresta (li era nato) ma anche un centro turistico a Rabac, altra città che lo ricorda come il maestro Girardella (con la "a" finale per la loro pronuncia).

Negli anni '80 due mie cugine a Pola stavano scrivendo due cartoline ai parenti Girardelli, quando il signore dell'edicola, sentito quel cognome, chiese loro di dove fossero e narrò che aveva avuto un maestro trentino che si chiamava così, ma non ne aveva saputo più nulla. Era proprio Erminio. Si commosse e donò alle mie cugine un ricordo con un biglietto».

Confesso che anch'io mi sono commosso nel raccogliere queste testimonianze, e pure il 10 febbraio nel partecipare alla Messa ai Frati, dove don Gianni ha motivato la memoria di queste tragedie come maestra di vita per individuare le radici del male, che sono piantate da maestri di odio oggi come ieri, e per contrastarne la proliferazione. Gemma lesse questa preghiera dei fedeli: «Ti affidiamo, Signore, i nostri cari e le altre vittime delle guerre. Infondici lo Spirito di sapienza per leggere gli errori, ma anche la realtà di chi ci ha accolto, per portare amore e speranza».

Zeffirino, Gemma, Carlo